

*Il due, l'Altro, il potere,
nonché l'estetica, la poetica, la periegetica*

Armando Verdiglione

Il due è numero della parola. Numero diadico. Non è *numerus clausus* né *circulus virtuosus*. Nessun paradosso nel due. La contraddizione del due non fa paradosso. La contraddizione del due: l'inconciliabile. Anche l'ombra indica l'inconciliabile.

La stanza è la stanza della parola: superficie come apertura o superficie come squarcio, come tempo.

Il due: corpo e scena, e non già "corpo e anima", non già "soma e psiche". Corpo della parola e scena della parola. La combinazione del corpo e della scena è il processo intellettuale, che esige la procedura. Inconcettuale il due. Il concetto del due è il doppio, il doppio dell'uno, l'uno che si divide e si piega. E da questa divisione e da questa piega parte la moltiplicazione.

L'uno che si divide in due e che si piega segna il dualismo, epifenomeno del monismo, e è già l'androgino trinitario circolare, è già il *daímon*, è già l'algoritmo trinitario circolare come algoritmo algebrico e algoritmo geometrico. Quello che, da una certa epoca in poi, è stato chiamato il soggetto, fino alle professioni e alle confessioni che definiscono i cerimoniali dei professionisti e dei funzionari del nulla, è la secolarizzazione del *daímon*. L'uno che si divide in due e che si piega è già la trappola, è già il *circulus virtuosus*, è già il *numerus clausus*, è già la chiusura. E la chiusura è ciò che definisce il mistero.

L'orfismo contrappone la psiche e il corpo. Da allora, questa contrapposizione appare, quasi ovunque, nella scrittura metrica e ritmica: dalla lirica alla tragedia, alla prosa. Il primo scritto in cui ci è pervenuta è quello di Pindaro (frammento 131):

Il corpo di tutti obbedisce alla morte possente,
e poi rimane ancora vivente un'immagine della vita, poiché solo questa
viene dagli dèi: essa dorme mentre le membra agiscono, ma in molti sogni
mostra ai dormienti ciò che è furtivamente destinato di piacere e sofferenza.

Ieromanti, iatromanti, teosofi, sciamani, guaritori arrivano in Grecia dall'Asia centrale come Ermotimo di Clazomene; dall'antica Scizia; dal nord come Abari (con il suo culto di Apollo Iperboreo); dall'Ellesponto come Aristeia di Proconneso. La tradizione minoica lascia le sue vestigia. Dalla Grecia Pitagora è a Crotone con la sua scuola. Empedocle è protagonista in Sicilia.

Mystérion, da *myo*: "mi chiudo". L'etimo indica "bocca chiusa". Il mistero è "bocca chiusa", è il silenzio del nulla. E l'imperativo dei misteri orfici, dei misteri eleusini, dei misteri delfici è l'imperativo del silenzio. Il precetto delfico "conosciti!", "curati!", "controllati!", è *myesis*, iniziazione. *Myéomai*: "sono iniziato". *Mystikós*: ciò che riguarda i misteri. *Mystikón télos*: la finalità mistica. *Mystérion* è il culto con iniziazione. I culti misterici sono i culti che richiedono, come necessaria, l'iniziazione. Anche gli occhi, è bene che siano chiusi. Occhi e bocca chiusi: la chiusura. E che cosa dà origine a questa chiusura se non il nulla? *Myo*. *Myops*: miope, che socchiude gli occhi. *Mysis*: "chiusura". Il mistero è la trappola medica, giudiziaria, politica, sociale, in breve la trappola logica. La trappola del sì e del no richiede l'interrogante e l'interrogato.

Del due nessuna idea. L'idea del due è l'idea senza il due, l'idea algebrica, l'idea che abolisce il due e fonda la memoria selettiva e il principio del terzo escluso. Fonda la legge del taglione. Fonda la bilancia di Osiride. E l'idea dell'uno è l'idea senza l'uno (senza l'uno funzionale), l'idea geometrica, ovvero l'idea che abolisce l'uno e fonda la memoria elettiva. L'idea dell'uno è l'idea uno, è l'idea dell'uno che si divide in due e che si piega. La divisione nel due. Il taglio nel due. Nessuna apertura, se il taglio, la divisione, sta nel due. Nessuna apertura, se l'uno si divide in due e si piega.

Leggete Omero, Esiodo e le differenti versioni orfiche intorno a quella che viene chiamata la *teogonia* e che risulta un'*ideogonia*, quindi una *cosmogonia*.

"Niente due" non è l'abolizione del due. Il niente è il pleonasma. "Niente due" è ancora il due nel suo pleonasma, è la satira, cioè il modo del due. Nessuna idea del due: questo è un teorema. Niente più equazione. L'equazione è mistagogica.

La relazione è il due e la proprietà del due. Il modo del due è contraddistinto anche dall'anoressia: "Non spero più" è un teorema del modo del due. "Non aspetto più", considerato come enunciato, è un teorema.

La pop art, il cartone animato, la cartografia di Fernand Deligny: l'ossimoro, il modo del due, il modo di giuntura e separazione. L'ossimoro, il positivo-negativo, non rientra in una contraddizione logica, non ha bisogno della sintesi né dell'unità. Positivo-negativo come enunciato, come teorema. Oppure, positivo-negativo come ossimoro, cioè variante dell'ironia. L'ossimoro è ciò che rende assurda l'amarezza. È ciò che rende impossibile il sistema tanto proporzionale quanto proposizionale.

L'amarezza indica che la traccia, la famiglia, non si rappresenta, non si personifica. Non si rappresenta la relazione né si rappresenta il suo modo. L'amarezza: nessuna topologia dell'apertura né del suo modo. L'amarezza non è il sentimento della relazione. Indica che l'attesa dell'avvenire è vana. L'amarezza è un teorema, e non già un postulato soggettivo o collettivo. Non è l'appannaggio della trappola ontologica. Teorema dell'amarezza: non c'è più iniziazione. Invece l'alternanza tra pessimismo e ottimismo è demonologica, dipende dall'idea del due, cioè dall'idea senza il due.

Aequitas è una proprietà della relazione. *Aequilibrium* è il suo modo: pari-impari.

L'idea del due, cioè l'idea senza il due, è l'idea di sé e l'idea dell'Altro, il dubbio di sé e il dubbio dell'Altro. Ogni imperativo misterico, ogni precetto misterico, cioè ogni imperativo logico, ontologico, si fonda sul mistero, si fonda sul nulla e sulla chiusura originata dal nulla.

Il mistero è *daímon*. Nel suo potere: potere del mistero, potere del *daímon*, potere del nulla, potere giudiziario, medico, politico, sociale, potere domestico, potere nazionale, potere economico, potere finanziario. L'uno che si divide in due e che si piega è la base della casta nel suo potere. Potere della vendetta, potere del ricatto, potere del riscatto. Il potere di Dike. Il potere di *Anánke*. In breve, il potere del discorso, il potere logico, il potere genealogico, il potere del *daímon*.

Se il danaro è *daímon*, allora, potere del danaro come sistema proporzionale, sistema distributivo, sistema relazionale, sistema sociale e politico, sistema medico, sistema giudiziario. Il danaro della parola è indice, come la fenice, come la croce, come la barra: indice dell'apertura anziché della copertura sociale e politica. Ma, diventato sistema sulla base dell'uno che si divide in due e che si piega, è il danaro come copertura.

Il mistero è l'idea del , in tutto il suo silenzio. E qual è l'imperativo fondamentale, che è l'imperativo delfico, l'imperativo orfico? "Di ciò di cui non si può parlare, taci!". È l'imperativo innalzato, proclamato, reclamato in tutto il ventesimo secolo, l'imperativo di Wittgenstein (*Tractatus logico-philosophicus*, 1921)! Wittgenstein edifica la sua eternità sul tempo finito, per celebrare i fasti della vita presente.

Il silenzio del nulla si erige sull'abolizione della parola, per tanto sull'abolizione del numero della parola, sull'abolizione del due, della struttura, della memoria, della scrittura della memoria, sull'abolizione dell'esperienza, per cui vale soltanto l'esperienza giustificativa, dimostrativa, finalizzata, vale soltanto l'esperienza circolare, vale soltanto l'*élenchos*. La paura, lo spavento, il terrore, il panico si fondano sull'idea del nulla, cioè sul mistero.

La convenzione ontologica riporta il nulla impensabile, ineffabile, di cui anche l'abisso è tributario, fuori dal fuori. Il *daímon* è il suo alleato tanto impossibile quanto necessario. Il silenzio del nulla è il nulla del silenzio. Quello che Nietzsche chiama "il sentimento penetrante del nulla" (*La volontà di potenza*, frammento 228) è il nulla della sensazione, nonché del sentimento.

L'anomalia è teorema della parola: teorema dell'idioma, teorema della memoria, teorema della scrittura della memoria. L'uguale attiene all'unità, al cerchio, alla gerarchia. Il principio iniziale è principio dell'uguale. Il principio primo è principio dell'uguale. L'uguale significa il ritorno al nulla e alla sua idea.

Teorema dell'Altro: non c'è più *Anánke*. La memoria come racconto (sogno e dimenticanza), come struttura dell'Altro, segna la via dell'azzardo e del caso, la via della cifra e dei suoi effetti, verità e riso. L'espunzione dell'Altro introduce il condizionale e il probabile.

Nessuna *natura abscondita*, nessuna *natura revelata*, nessuna *natura ineffabilis*: per ciò nessuna natura sostanziale e mentale, nessuna natura come tale. La *natura* (*na-tura*): il "va e vieni", "da dove?" e "dove?". Il "dove" senza luogo e senza origine. Il "dove": punto e contrappunto. Il "dove", il semblante, il simulacro originario: lo specchio, lo sguardo, la voce. Il "va e vieni", la combinazione, la sua struttura, la memoria come struttura, che procede dal due secondo l'idioma, procede per integrazione, senza molteplicità dell'uno, senza l'unità del molteplice. "Da dove?". Questo "dove" (il punto) viene dal corpo

della parola. E “dove?”. Questo “dove” (il contrappunto), va alla scena della parola.

Natura. *Physis* (*phy-sis*). Anche qui il “va e vieni”, “da dove” e “dove”. Leggete il frammento di Empedocle nel papiro di Strasburgo: nessuna *physis* vincolata all'*homo mortalis/homo immortalis*, nessuna *physis* costretta dall'idea di morte della materia e dall'idea di fine del tempo, ma la combinazione e la combinatoria nell'adiacenza. Questa lettura esula dal quadro cosmogonico, che attribuisce l'amore e l'odio alla giuntura e alla separazione, quadro dualista, ovvero unitarista. La *physis* non serve né alla verità nascosta né alla verità rivelata. Non risponde all'idea positivo-negativo, amico-nemico, vero-falso, bello-brutto.

L'atomo è teorema del sembiante. Anche l'atomo, come il sembiante, procede dal due. Per Platone, come per Orfeo, il soffio semovente è primo, precede la *physis*. Platone accusa di empietà la combinatoria libera e introduce l'idolatria, introduce il *daímon*. L'idea di origine è idolatria, ideolatria. Eraclito: “La *physis* ama nascondersi” (frammento 116). Ma l'unità è salva, nel doppio registro del visibile e dell'invisibile, della presenza e dell'assenza, del mobile e dell'immobile. La *physis*, come la natura, è irriferribile al nulla, all'essere, all'idea. Non è ideale.

Al processo intellettuale si oppone il processo iniziatico, che è processo penale, con i suoi rituali, con i suoi cerimoniali, con tutto ciò che vale a mantenere il potere del nulla, il potere su cui si fonda ogni regime. Lenin scrive che il potere si mantiene con il terrore (*Che fare?*, 1902). Il potere del nulla.

L'uno, che è diviso dall'uno, procede dal due: questa la *procedura*. E procede dallo zero: questa la *processione*. Il mistero abolisce l'intervallo tra la funzione di zero e la funzione di uno, a favore della cima e dell'abisso, a favore della piramide e del suo capovolgimento, a favore della montagna e della caverna. Nell'intervallo, la memoria, come il racconto, come la struttura dell'Altro, come il fare, come l'industria.

Lo zero, l'uno, l'intervallo, nella loro funzione, procedono dal due. Nessuna negatività nella funzione o nella dimensione o nella relazione o nell'operazione o nella condizione (nella stigmatica). Nell'intervallo fra il sentiero della notte e il sentiero del giorno, la struttura dell'Altro: l'Altro come funzione e come

variante. Ma la sola funzione che il mistero conosce è la funzione di morte e questa è assunta come funzione logica dalla civiltà tanatologica.

La civiltà tanatologica è la civiltà ideale: il suo fondamento è misterico. La sua costituzione, da cui ogni istituzione procede, è la scuola misterica. La sua avanguardia politica è l'accademia. La civiltà ideale: l'idea di origine, l'unità, il dualismo, l'androgino trinitario circolare, la catarsi, la rivelazione, l'illuminazione, l'idea del nulla, il tribunale del nulla, il santuario del nulla.

L'Altro: l'ospite che non rientra nella dicotomia amico-nemico, nell'idea amico-nemico. L'ospite, senza cui non s'instaura nessuna astrazione, nessuna ginnastica pragmatica e finanziaria. L'ospite che non è l'interlocutore. Senza l'Altro funzionale nessuna astrazione. Senza lo zero funzionale nessuna distrazione. Senza l'uno funzionale nessuna sottrazione.

Nell'intervallo, il giudizio è pragmatico. Non risponde all'idea di sé e all'idea dell'Altro, cioè all'idea senza il sé (il semblante) e all'idea senza l'Altro. Non risponde all'amore di sé e all'amore dell'Altro, alla morte di sé e alla morte dell'Altro, allo studio di sé e allo studio dell'Altro.

Leggete la precettistica dei misteri. Leggete la precettistica di Parmenide e di Eraclito. Poi leggete la precettistica di Platone e di Aristotele e di coloro che, al seguito, hanno commentato. Mai riscontrate, in questi scritti, che il giudizio sia temporale. Riscontrate che, più che il *mathêin*, l'apprendere, importa il *pathêin*, il patire, il pathos (come nel frammento di Aristotele riportato nel *Dione* del filosofo neoplatonico Sinesio di Cirene, 370-430). Più che il *máthema*, importa il *páthema*, la sofferenza come virtù iniziatica, che è virtù anche del sacrificio, anche quando è dato come abolito. Il mistero orfico abolisce il sacrificio, quindi niente carne: il sacrificio è assunto come sacrificio di sé e come sacrificio dell'Altro e è sacrificio bianco. La *ratio nutritionis* orfica, pitagorica, eleusina è vegetariana. E la *ratio seminalis* è genealogica. Il potere del mistero è il potere del nulla, il potere mistico, il potere dell'*Anánke*, il potere della Dike, il potere delle Parche, il potere sociale.

“Non posso più” è un enunciato, quindi un teorema. L'enunciato contraddistinto dall'anoressia intellettuale è il teorema. Invece, “Non *ne* posso più” non è un teorema. Sottende il fantasma di padronanza, il fantasma del nulla.

Pessimismo descrittivo, ottimismo normativo: la coscienza toglie l'anoressia a favore della sostanzialità e della mentalità. La gnosi politica si avvale di tale distinzione, per alimentare la propaganda di regime attraverso la novella dei popoli. Sulla bilancia ideale, che è la bilancia del nulla.

Il potere del nulla è il potere medico, mediatico, giudiziario, il potere della trappola ontologica. Il potere della chiusura ontologica. Il potere naturale e nazionale. Il potere innato. Il potere misterico è una proprietà del nulla.

Il principio della divisione dei poteri è un principio naturalistico e è sull'onda della formulazione ontologica, sull'economia della menzogna, sul precetto che ogni politico – per il quale l'economia della menzogna si chiama “nobile menzogna” – deve seguire. Il potere del nulla è il potere della casta. Il potere sulla lingua (potere linguistico). Il potere gnostico. L'idea di origine, la conoscenza, il volere, il potere. Il potere: *potis esse* (*posse*). Il potere anche come potere essere, volere essere, dovere essere, sapere essere. Il potere gnostico è il potere con l'idea di fine. *Potis esse* è il potere ideale. Il potere ideale è il potere sociale. La metafora spirituale del potere è l'algoritmo algebrico. È la metafora in una concezione che presume di abolire la metafora o di economizzarla. E la metonimia spirituale del potere è l'algoritmo geometrico, è la metonimia in una concezione che presume di abolire la metonimia o di economizzarla.

Il potere nella sua anfibia zoologica nasconde nel nulla il suo segreto. Il segreto del nulla alimenta il binomio occulto-apparente, latente-palese, fra trascendenza e immanenza. Il potere gnostico è il potere della trappola giudiziaria, medica, mediatica, il potere della trappola burocratica. Il potere del *daímon*, il potere dello stato, è il potere ontologico, il potere ideale, il potere sociale.

Nel II secolo a.C., a Delfi, nel tempio di Apollo si stabilisce la lega panellenica, l'assemblea delle città greche confederate, chiamata anfizionia (dal nome del leggendario fondatore Anfizione). Il principio legislativo, giudiziario, medico, penale sta a Delfi. La cosmopolitica si fonda a Delfi. L'organismo politico e sociale (il corpo mistico, il corpo politico) sorge a Delfi: con la sua propaganda, con la sua dottrina, con la sua scuola, con il suo santuario, con il suo sanatorio, con il suo penitenziario, con il suo spirito. Altre anfizionie si stabilirono intorno a altri templi. Cicerone nota che lo spirito (*pneúma*) non c'è più. A Delfi, Apollo uccide il drago femmina. A Delfi, il mistero politico come

mistero di morte e di salvezza, mistero amministrativo e giudiziario. Oreste ha realizzato l'idea di vendetta: Oreste, sottomesso, esecutore, a Delfi viene salvato da Apollo.

Delfi: l'idea mortale-immortale. Plutarco (46-125 d.C.) è "uomo che sa". Biografo e filosofo, con incarichi amministrativi per l'impero romano, di cui ebbe la cittadinanza, egli diviene nell'ultima parte della sua vita sacerdote a Delfi. La civiltà tanatologica è la civiltà misterica. Si fonda sull'idea misterica, sull'idea vita-morte, sull'idea Uroboro, sull'idea *daímon*.

Plutarco, l'entusiasta (*én-theos*), "vede" che tutto, nel luogo misterico, respira del soffio divino: le offerte, le statue, le colonne. La pienezza divina inonda e avvolge ogni cosa. La divinità misterica è la divinità cannibalica. L'abolizione della parola fonda la civiltà tanatologica. La sinergia appartiene alla condivisione sacrale, perciò sociale. Il principio di Orfeo è il principio divino. Il principio di Pitagora è il principio divino. Il principio di Parmenide è il principio divino. Così il principio di Ippocrate. Così il principio di Socrate. Il principio divino è il principio ideale. Eleusi, il canone orfico, il canone pitagorico, il canone di Parmenide, l'accademia misterica di Atene.

Orfeo va dalla Tracia all'India, poi a Menfi, in Egitto. Platone e Eudosso a Eliopoli. Pitagora: da Samo a Crotona. Forse un passaggio in India, a Babilonia e a Menfi. Solone e Licurgo studiano a Sais di Egitto. Anche Democrito impara dai sacerdoti egizi. I misteri indiani, i misteri di Babilonia, i misteri egizi, i misteri di Delfi, i misteri di Eleusi. Il santuario, la scuola, l'accademia passano attraverso il culto misterico: la scienza, la legislazione, la medicina, la fisica, l'astronomia, tutto ciò che partecipa della sapienza. Il culto dell'idea di origine, il culto del nulla, il culto del segreto, il culto linguistico e erotico di casta, la liturgia dell'amore, dell'odio, della nutrizione, del sesso, la drammaturgia delle stagioni e delle metamorfosi cosmiche: iniziazione, filiazione, contemplazione, circolazione ideale.

Orphoi si chiamano i pesci nel santuario di Apollo in Licia, pesce è Orfeo, pesce Dioniso, pesce Gesù. Il dio *Bes* dei misteri in Egitto e altrove, pure a Roma, rappresentato anche come un pesce con gambe di uomo, vale, nel termine egizio, il mistero: *bes-shete*. Il mistero di Orfeo. O i misteri. Anche per Pitagora. Anche per Platone. Aristofane, nelle *Rane*, 1032: "Orfeo ci diede i riti di iniziazione [*teletàs*] e c'insegnò a astenerci dall'omicidio". L'algoritmo delle

nozze è dato dalle nozze di Persefone e di Ade, dio degli inferi e fratello di Zeus. E la sposa avrà l'obbligo del velo. Il velo della morte, il velo del nulla. Il velo ideale.

La festa dei misteri è la festa dei sette giorni. Ade è Aidoneus, Adone. Secondo Eraclito (frammento 15), Ade e Dioniso sono la stessa divinità: "È lo stesso Ade e Dioniso per cui smaniano e celebrano baccanali". I riti di Eleusi: dalla consacrazione a Demetra all'*epopteia*, la contemplazione (*epi opteio*, *opsis*, vista), con cui l'iniziato si dionisizza. Dopo la rivelazione e la contemplazione epoptica, la fascia sulla testa e la corona sanciscono l'unione mistica. A Eleusi, l'iniziato muore e risorge al terzo giorno. La purificazione nei primi quattro giorni è annullante: l'iniziato resta nella cripta per due giorni e due notti, supino, la psiche "distaccata" dal corpo. Plutarco: "Al momento della morte, la psiche sente la stessa sensazione degli iniziati ai Grandi Misteri" (fr. 178). La corona di spighe. Platone scrive nel *Fedro* (250 b-c):

[...] eravamo iniziati in quello che è lecito definire il più beato di tutti i misteri che celebravamo in perfetta integrità e immuni dalla prova di tutti quei mali che dovevano attenderci nel tempo a venire, contemplando nella nostra iniziazione mistica visioni perfette, semplici, immutabili e beate in una luce pura, poiché eravamo puri e non rinchiusi in questo che ora chiamiamo corpo e portiamo in giro con noi, incatenati dentro ad esso come un'ostrica.

Ga, da, Gaia, Demetra, Persefone, quindi Ade: da Creta a Eleusi, diventata una contrada di Atene, l'idea del nulla, l'idea di morte detta il mistero, l'idea del silenzio del nulla, il canone del segreto, il canone dell'omertà. Il principio misterico, a Delfi o a Eleusi, a Samo o a Crotone, a Creta o a Elea, è il principio del monopolio dell'iniziazione attraverso il monopolio della sensazione, il principio del monopolio del senso, del sapere, della verità, attraverso il monopolio linguistico, erotico, entro l'uso demoniaco, economico, della metafora, della metonimia, della cataresi. Il principio misterico è il principio della casta. La scuola misterica è la scuola del destino. Aristotele lo spiega: produrre la sensazione, gestirla, guidarla, finalizzarla, questo è l'impatto iniziatico.

Il principio di unità è il principio della rivelazione, il principio ideografico. E Ibn Arabi (1165-1240) può affermare: "Non c'è assolutamente nulla che esista" (*Trattato dell'unità*), al di fuori dell'ordine finito-infinito. Il nulla è il confine dell'ordine cosmico, dell'ordine politico, dell'ordine sociale.

Sonno e risveglio, morte e resurrezione sono modi della circolarità, della spazialità, dell'idealità. Nascere e rinascere dal nulla, dalle ceneri, dal fango. Morire, annullarsi, inabissarsi, per rigenerarsi. Scendere nella tenebra per sentire la luce. La vendetta, il ricatto e il riscatto rientrano nel processo iniziatico. Il nullismo è il vittimismo di sistema.

Nei testi delle piramidi egizie: "Tu dormi e tu ti svegli, tu muori e tu vivi" (faraone Pepi II). Necessità iniziatica della catabasi e dell'anabasi. Il serpente divora la propria coda. L'Uroboro. L'idea di origine dà luogo all'idea di cerchio. Il concetto di palingenesi è ideogonico. Il *Vangelo di Filippo*, 90, rispetta il mistero del nulla:

Coloro che dicono che prima si muore e poi si risorge, si sbagliano. Se non si riceve prima la resurrezione, mentre si è vivi, quando si muore non si riceverà nulla.

E Plutarco, esperto confessionale e professionale dei misteri, scrive:

Non senza ispirazione divina ha parlato colui che ha detto che il sonno equivale ai Piccoli Misteri della morte, poiché il sonno è davvero una prima iniziazione alla morte [...]. Così come la morte è un esiliarsi dal corpo, il sonno è un fuggire dal corpo come uno schiavo fugge dal suo padrone.

Al momento della morte, l'anima sente la stessa sensazione degli iniziati ai Grandi Misteri. La parola e la cosa si somigliano: si dice "morire" [*teleutai*] e "essere iniziato" [*teleisthai*]. (Plutarco, frammento 178)

L'idea di purezza è l'idea divina, l'idea di divinità e di spiritualità dell'uomo. Nessuno può definirsi iniziato senza morire e nessuno può giovare all'autocontemplazione dell'idea senza risorgere. La sensazione, epurata, è il vero viatico della circolarità.

Lo stoico è *imperturbabilis* (lessema coniato da Agostino d'Ipbona), dedito a compiere l'economia del disturbo, della memoria come disturbo, secondo la lezione stoica. Il principio dell'imperturbabile fonda l'economia della memoria, l'economia del disturbo, l'economia del conto e del racconto, della fiaba e della *fabula*. Il principio misterico è principio ideofanico.

Cicerone segue una lezione stoica nei *Paradoxa stoicorum*, V, 2:

Che cos'è infatti la libertà? Il potere di vivere come vuoi. Chi dunque vive come vuole se non chi segue ciò che è retto, chi gode del suo *officium*, quegli la cui via del vivere è considerata e provvidente?

Il potere viene dalla volontà. E la volontà viene dalla conoscenza. E la conoscenza viene dall'idea di origine. Il potere misterico è il potere della trappola ontologica. Il vero potere è il potere del *daímon*, è "il potere di vivere come vuoi [*potestas vivendi, ut velis*]". Ha potere colui che vive come vuole. Ma chi vive come vuole? È chi correttamente vuole e correttamente vive. Vivere sotto il principio della correttezza, sotto il principio della trappola ontologica, sotto il principio dell'abolizione del due, sotto il principio dell'uno che si divide in due e si piega, sotto il principio di non contraddizione, principio della contraddizione logica e ontologica. Vivere sottomesso.

Ma il potere non è questo. Questo è il potere della nostra epoca, il potere giudiziario e il potere bancario: i due poteri che dominano l'epoca. Il potere del purismo. Che cosa fa sì che, a un certo punto, nella così detta storia del Mediterraneo, dell'Europa, del medio oriente, anche dell'oriente, nella stessa epoca, VII-VI secolo a.C., sorga un'idea che vale per il taoismo, per il buddismo, per lo zoroastrismo, per Ezechiele, per Orfeo, per Esiodo e, poi, per Pitagora? Questa idea è l'idea di origine, l'idea di purezza. E l'idea di purezza fonda la civiltà tanatologica, fonda la repubblica triste.

Il potere senza il riferimento al nulla, al silenzio del nulla, all'essere, all'ineffabile è il potere della parola. Ogni regime teme il potere della parola. Non è il potere del *daímon*. Non è il potere del soggetto, la versione secolarizzata del *daímon*. È il potere sintattico, il potere per cui si producono gli effetti della sintassi: il senso e il dispendio, il godimento. Gli effetti della legge. È il potere frastico, il potere per cui si producono gli effetti della frase: il sapere e il desiderio. Gli effetti dell'etica. È il potere pragmatico, il potere per cui si producono gli effetti del fare: la verità e il riso. Gli effetti della clinica. E, intanto, l'effetto del tempo: l'evento.

Idealmente tolti il sé (il semblante) e l'Altro, il senso, il sapere e la verità sono assunti nella causa ideale, fino all'idealità. E si presentano come il senso, il sapere e la verità su di sé e sull'Altro. Tutto ciò nella cura sacrificale, purificatoria e penitenziaria.

Il godimento dell'Altro come godimento del nulla è il godimento ideale: esso manca la rimozione. È ciò che l'angoscia indica. Da qui il teorema: non c'è più godimento dell'Altro. Il desiderio dell'Altro come desiderio del nulla è il desiderio ideale: manca la resistenza. È ciò che la noia indica. Da qui il teorema:

non c'è più desiderio dell'Altro. E si dilegua l'eroismo: l'assunzione algebrica dell'angoscia è impossibile; l'assunzione geometrica della noia è impossibile.

L'equivoco non si risolve: è ciò che indica la nausea, che non può, in virtù della funzione di zero, economizzare l'istinto. La nausea è la smorfia del paradosso dell'equivoco. Non è l'istinto catartico.

Sartre: la nausea, il sentimento, l'interiorità come il nulla interiore, l'interiorità come la prova dolorosa del progetto di origine (*le projet originel*) del proprio nulla (*de son propre néant*) (*L'essere e il nulla*, 1943). Il silenzio del nulla parla e traduce la mancanza, la falla. Silenzio sentimentale. La sentimentalità è il culmine dell'anestesia. La nausea di Sartre è iniziatica. La prova sentimentale del silenzio incontra l'oscuro e conferma l'ineffabile. La sensazione si dilegua nell'*élenchos* di Sartre.

Il potere della parola è il potere intellettuale. È il potere della fiaba, il potere della *fabula*, il potere della saga. Mentre il potere del *daímon* è il potere del ritorno a sé, dell'idea che ritorna a sé, il potere iniziatico che si divide tra palese e occulto.

Il potere della parola non è il potere essere. Il potere essere, quindi volere essere, dovere essere e sapere essere, è proprio del potere burocratico, del potere dello stato. Lo stato, in questa accezione, è il *daímon*. È lo stato in tutti i suoi cerimoniali, lo stato sovrano, il popolo sovrano, la casta sovrana, il *daímon* sovrano. Il potere dello stato, il potere del *daímon*, è il potere come fine. Il potere dell'idea è il potere di salvarsi, di contemplarsi, di riconoscersi: il *perfettismo* si fonda sull'idea del nulla come idea di padronanza e si precisa, si definisce come possibilismo, probabilismo, determinismo. Il perfettismo: il potere come il potere essere.

Il potere mistico è il potere politico, il potere sociale, il potere del *daímon*, il potere del nulla, il potere ideale. Il potere su di sé e sull'Altro. Il potere ontologico. Il potere "materno". Il potere di morte e di rigenerazione: potere di Dike. Il potere falloforico. Il potere di Osiride.

La fallologia del potere si fonda sul nulla e serve l'idea del nulla. La casta fallologica è la casta del nulla, casta competente, casta "innata e naturale", la casta che spegne la parola con il favore del nulla.

Conoscere è volere, e volere è potere: la conoscenza è di casta. Vale il silenzio del nulla, il segreto, l'omertà, la lingua di casta, l'eroticismo di casta, il potere di

casta. Chi è iniziato ha accesso al senso, al sapere, alla verità. Che i misteri siano indù, mesopotamici, egizi o greci, tradire il nulla o parlare è morire. La luce della conoscenza, la luce di Iside, la luce del *daímon*, rende demente o canaglia chi non è iniziato.

Le scuole misteriche sono fabbriche della casta, scuole politiche, mediche, giudiziarie, amministrative, scuole iniziatiche. La demonizzazione, tolta idealmente la parola, vale l'erotizzazione. Ne dipendono l'obiettivazione, in assenza di oggetto, la causalizzazione, in assenza di causa, l'automaticismo, in assenza di tempo.

Ogni scuola misterica rivendica il monopolio dell'iniziazione, per sancire il processo genealogico, il processo giudiziario medico, mediatico. Nella teogonia il caos è il principio iniziale, la notte è il principio primo.

La teogonia di Aristofane negli *Uccelli*: l'uovo cosmico. L'archeologia è cosmologia, in breve ideologia. L'idea del caos, della tenebra, del nulla. La teogonia descritta nel papiro di Derveni (IV secolo a.C.), rinvenuto nei pressi di Salonico, è d'impronta orfica, non escluso un apporto di Eraclito: *Nyx* (la Notte) rivela a Zeus segrete profezie e gli consiglia una nuova progenie e un nuovo ordine, una volta inghiottito il "demone glorioso". Il demone, balzato nell'etere, genera Gaia e Urano, il primo re. Chronos (il Tempo), generato da Gaia e Urano, si rivolge contro Urano. Zeus, successo a Chronos, inghiotte il *Protogono*, il primogenito, il "demone glorioso". Il papiro di Derveni è confermato nello scritto *Sul cosmo* (datato I sec. a.C.) dello pseudo-Aristotele. Eudemo da Rodi (IV sec. a.C.) conferma la distinzione orfica fra il principio iniziale (il nulla o il Chaos), su cui vale tacere, e il principio primo (la Notte, venerata anche da Zeus, o la Terra, per Esiodo).

Damascio (V-VI sec. d.C., ultimo scolarca dell'Accademia neoplatonica) riferisce le teogonie di Ieronimo e di Ellanico. Dall'acqua e dalla terra nasce un dragone dalla testa di toro e di leone e dal volto di un dio, dalle ali poste dietro le spalle, il dragone *agératos* (che mai invecchia) dal nome Chronos (il Tempo) oppure Eracle. Al dragone è congiunta *Anánke*, che tende le braccia a raggiungere i confini del cosmo. Il Tempo (Chronos), serpente, genera Etere, Chaos e Erebo. La triade. Così il Tempo genera l'uovo, da cui nasce Protogono, denominato Zeus o Pan. Aspetto femminile e maschile, ali d'oro, teste di toro ai

fianchi, un serpente sul capo somigliante a tutte le bestie selvatiche, i suoi semi contengono ogni generazione futura.

Atenagora di Atene (II secolo d.C.) indica in Orfeo lo scopritore e il rivelatore della cosmogenesi. Anche Omero prende atto del messaggio di Orfeo. Un'altra teogonia orfica è la *Teogonia rapsodica*, che pone Chronos come il principio primo. La dottrina dei Titani, di Zeus e di Dioniso è la dottrina della vita eterna e dell'incarnazione, la dottrina della vita orfica, nella sua purezza, la dottrina della *orphikós bíos*.

Il penitenziario è il culmine dell'economia del sacrificio. Divinità dei Titani, secondo Pausania (II sec. d.C.), che, nella sua *Periegesi della Grecia*, cita Omero. La sola offerta consentita, in assenza di sacrificio, tanto nei riti orfici quanto nei riti pitagorici, è l'offerta dell'incenso.

La *Casa della vita*, in Egitto. Nel Talmud, *Il giardino delle delizie*, dove soltanto chi è benedetto, come Akiba, è degno di entrare e di uscire, degno di servire nella gloria. Il tempio della sapienza. Mosè non può vedere il volto della divinità. Il volto di Mosè si fa raggianti e egli si mette il velo sul volto, mantiene il segreto della scrittura (*Esodo* 34, 29-35). Il culto del velo è il culto della morte, il culto del nulla.

Orfeo. Pitagora. Il divino nel cosmo. E il tema di Eleusi congiunge, nella sua archeologia, Delfi a Creta. L'Apollo di origine. L'Apollo di Creta. L'Apollo di Delfi. Eleusi: il mistero, il segreto, l'omertà, il fondamento del logos. E Platone, se vuole essere "filosofo", deve farsi amiche le muse. "Filosofia" e "matematica" sono lessemi conati da Pitagora. Platone: il vero poeta è ispirato, il vero filosofo è ispirato.

Nell'iniziazione non è questione di *matheîn* ma di *patheîn*, di sentire, di commuoversi, di emozionarsi, di patire, di soffrire, è questione di passione e di pazienza, è questione di volgere la sensazione in sentimento, in affettività, in sentimentalità, in penitenza. La mistagogia introduce, forma, insegna, guida, prescrive e proibisce, assicura la palingenesi. Assorbire il ciceone (*kykeón*), la bevanda dei riti misterici eleusini (secondo la tradizione, l'unica accettata da Demetra durante la ricerca di Persefone), serve a preparare il digiuno e sancisce la ierogamia, l'unione mistica. La fabbrica misterica è la fabbrica della sensazione e della sua economia, la fabbrica giudiziaria, medica, mediatica, la fabbrica dell'opinione comune.

L'inno omerico a Demetra, l'inno di Iside, l'inno della divinità apollinea o dionisiaca, l'inno di Orfeo: il silenzio del nulla, il segreto.

[...] e Demetra a tutti mostrò i riti misterici, a Trittolemo e a Polisseno, e inoltre a Diocle, i riti santi, che non si possono trasgredire né apprendere né proferire: difatti una grande attonita atterrita reverenza per gli dei impedisce la voce. Felice colui – tra gli uomini viventi sulla terra – che ha visto queste cose: chi invece non è stato iniziato ai sacri riti, chi non ha avuto questa sorte non avrà mai un uguale destino. (*Inno a Demetra*)

Il mistero del nulla è il mistero della divinità dell'uomo, sul monopolio della sensazione. Il mistero di Orfeo. Il mistero di Pitagora. Il mistero di Parmenide. La fonte divina del senso, del sapere e della verità è il nulla.

Il ciceone varia: il ciceone nel cerimoniale in onore di Demetra è costituito da latte di capra, di menta e di spezie. L'iniziazione produce e cura la sensazione. L'idea di purezza detta il principio misterico, che, attraverso la conoscenza, introduce il divino. Cicerone lo formula così: *deum te igitur scito esse* ("sappi dunque che tu sei un dio", *Somnium Scipionis*, 26). Il pathos di sé, il pathos dell'Altro (il pathos senza il sé e il pathos senza l'Altro), risponde a una produzione iniziatica penitenziaria curativa.

A Eleusi, i misteri, l'uovo cosmico. In India, Brahma è chiamato Kalahansa, Cigno dell'eternità, e depone l'uovo d'oro. Nei misteri orfici, l'uovo è di argento. Phanes come Râ. L'uovo. Concavità superiore e concavità inferiore. L'ideogonia. L'androgino trinitario circolare è l'algoritmo cosmico, in Grecia come in India. Zagreus in pezzi, come Osiride. L'Agnello. Il monte Nisa, per Dioniso (Dios-Nisos) e per Osiride. E Mosè chiama l'altare Yahweh-Nissi. Narciso, il fiore a sei petali: Ade rapisce Persefone. La psiche. Il corpo tomba. La seconda morte. La seconda nascita: divenire Osiride, divenire Dioniso. Per Plotino, il corpo è una prigione e una tomba, il cosmo è una caverna e un antro (*Enneadi*, IV). Dioniso imprigiona e libera. A Eleusi, Demetra insegna i misteri. La dea triforme. La dea velata. Il melograno assicura che la sensazione serva la riproduzione. Demetra insegna i misteri. Come Iside. Demetra porta i misteri a Eleusi. Oppure Eumolpo, secondo alcuni figlio di Museo, venuto dalla Tracia. Eumolpo impara da Museo, figlio o allievo di Orfeo. Il maiale è sacrificato e offerto tanto a Demetra quanto a Persefone. Scrive Platone, nel *Cratilo* (400c):

Alcuni infatti dicono che esso è la tomba dell'anima, in quanto l'anima vi sta riposta in questa vita presente. E siccome l'anima segnala attraverso il corpo quel che vuole

significare, anche per questa ragione è giusto chiamarlo segno. E mi pare che questo nome gliel'abbiano posto quelli del seguito di Orfeo, poiché l'anima paga lo scotto di quelle colpe che deve pagare e che abbia questo involucro, ad immagine d'un carcere, per essere salvata. Questo dunque sia per l'anima, fino a che non abbia pagato quel che deve, come appunto esso viene denominato, un *soma*, cioè un mezzo di salvezza e non occorre cambiarvi nulla, neppure una lettera.

Ancora Platone, nel *Menone* (81 b-c):

Affermano infatti che l'anima dell'uomo è immortale, e che talora finisce – e questo lo chiamano morire - talora invece nasce di nuovo, ma non perisce mai; per questo dunque bisogna vivere il più possibile una vita pia.

Nelle *Leggi* (IX, 870 d-871 a), invece:

[...] il discorso che molti ascoltano nei riti di iniziazione da parte di chi si occupa di tali cose, e a cui prestano fede assoluta, e cioè che nell'Ade si sconta la punizione per questi delitti, e che una volta ritornati qui è necessario che si paghi la pena naturale, secondo la quale si subirà quel che si è fatto, e per un simile destino terminerà la vita per mano di un altro. [...] Il mito, o discorso, o come lo si debba chiamare, che viene chiaramente raccontato dagli antichi sacerdoti, sostiene che la giustizia vendicatrice del sangue dei consanguinei è vigile, e si serve della legge di cui si è appena detto.

Orfeo, l'ordine cosmico, la musa Adrastea. Eraclito scrive (frammento 26):

Nella notte l'uomo accende una luce a se stesso, spento negli sguardi, e vivendo si afferra al morto; sveglio si afferra al dormiente.

Una lamina trovata nei sepolcri di iniziati orfici, a Turi, in Puglia, recita:

[...] da uomo sei nato dio: agnello cadesti nel latte. Rallegrati, rallegrati, prendendo la via a destra, verso le praterie sacre e i boschi di Persefone.

Il sentiero di destra, il sentiero di sinistra, la luce e la tenebra. La bilancia di Osiride. La bilancia del nulla. Platone, *Repubblica*, X, 614 c:

Er, figlio di Armenio, [...] disse che la sua anima, dopo essere uscita dal corpo, si mise in viaggio assieme a molte altre, finché giunsero a un luogo meraviglioso nel quale si aprivano due voragini contigue nel terreno e altre due, corrispondenti alle prime, in alto nel cielo. In mezzo ad esse stavano seduti dei giudici, i quali, dopo aver pronunciato la loro sentenza, ordinavano ai giusti di prendere la strada a destra, che saliva verso il cielo, con un contrassegno della sentenza attaccato sul petto, e agli ingiusti di prendere la strada a sinistra, che scendeva verso il basso, anch'essi con un contrassegno sulla schiena dove erano indicate tutte le colpe che avevano commesso.

La *Bhagavad-Gita*, il testo sacro dell'induismo, distingue fra la *Deva-yana* (la via di destra, chiamata Via degli dei) e la *Pitr-yana* (la via di sinistra, chiamata Via degli antenati). Per i pitagorici, l'algoritmo Y è l'algoritmo dei due sentieri.

Come la prima lettera del sanscrito *yana*. La circolarità solare: fra l'alto e il basso. Ianua, a Roma: i due sentieri, *Ianua coeli* (e *Ianua inferi*), e Giano bifronte, il dio *Bes* degli egizi a Roma. Giobbe: l'iniziazione. I misteri eleusini. I misteri egizi. Orfeo, il buon pastore (Eleusi era chiamata ovile e gli iniziati agnelli). Nel Vecchio Testamento, Elihu insegna la Sapienza a Giobbe. Leggete Plutarco (frammento 178):

Al momento della morte l'anima prova un'esperienza simile a quella di coloro che sono iniziati ai misteri [...]. Da principio un vagare smarriti, un faticoso andare in cerchio e paurosi percorsi in un buio che non conduce in alcun luogo. Prima della fine, il timore, il brivido, il tremito, i sudori freddi e lo spavento sono al culmine, poi una luce meravigliosa si offre agli occhi, si passa in luoghi puri e prati dove echeggiano suoni, dove si vedono danze. Nel contempo, solenni, sacre parole e visioni divine ispirano un rispetto religioso. Là l'iniziato, ormai perfettamente liberato e sciolto da ogni vincolo, s'aggira, incoronato da una ghirlanda, celebrando la festa insieme agli altri consacrati e puri mentre, dall'alto, guarda la folla non iniziata, non purificata, perdersi nel fango e nelle tenebre e, per timore della morte, attardarsi fra i mali invece di credere nella felicità dell'aldilà.

L'iniziazione di Lazzaro. Morte e resurrezione. Giona, il ventre del pesce. Tre giorni e tre notti. Nella tradizione egizia, Horos risuscita un uomo di nome *El-Azar-us* (*El* è il nome del Sole e *Azar* è uno dei nomi di Osiride). Osiride muore e risorge, accanto *Nephtys* (Marta) e *Iside* (Maria). L'abito bianco, il sudario, il *karest* egizio, il *chrest* romano, il *kestoi* greco.

Nel *Rig-Veda*, il dio indu *Vishvakarma*, il costruttore cosmico, si fa agnello, s'incarna, si sacrifica perché nascano gli universi. L'uomo cosmico, il Logos. La morte è funzionale all'economia discorsiva. La figlia di *Vishvakarma*, *Yoga-siddha*, la Sapienza, come la *Sophía*, è sposa del sole visibile (*Surya*). Si lamenta con suo padre dell'eccessiva luminosità di *Surya*. La corona di spine nere in capo a *Surya* (la corona dell'iniziazione nei misteri indu) è posta in seguito al taglio dei raggi d'oro da parte del padre della sposa. In India, *Vithoba* è il Dio crocifisso non sul legno, ma nello spazio, ha la corona con sette punte e le stimmate sulle mani e sui piedi inflitte dai chiodi. Orfeo è crocifisso sulla croce di legno, sormontata da sette stelle. *Chrestós*, benefico, *Christós*, unto, in Grecia: morte e resurrezione. La discesa nella cripta per tre giorni e tre notti. La catabasi, l'anabasi: il salvatore, il messia (la discesa nel pozzo, nell'abisso). L'iniziazione descritta da Apuleio (*Metamorfosi*, XI, 23).

Raggiungi i confini della morte e, varcata la soglia di Proserpina, rivissi tutti gli stadi dell'essere, nel mezzo della notte vidi il sole brillare di candida luce, giunsi al cospetto degli dei inferi e degli dei superni, li adorai da vicino.

La luce dell'iniziazione è la luce ideale, la luce finale. Lo scrive Plutarco nei *Moralia* 81d-e. E Proclo: "La filosofia proviene dagli esseri superiori e rivela il *nous* celato in essi" (proemio della *Teologia platonica*). Il velo del nulla è il velo ideale. L'incenso di Eleusi. La "fonte materna" è la fonte di Demetra. La formulazione filosofica è misterica. La filosofia è un corollario della teologia. Proclo scrive che Hermes, il logos, rende immune Odisseo. Gli indegni non ricevono l'iniziazione, sono canaglie.

Il potere della parola è potere strutturale: ciò per cui gli effetti (gli effetti della legge, gli effetti dell'etica, gli effetti della clinica) non sono contabili. L'estetica sta fra lo specchio e gli effetti della legge. La poetica sta fra lo sguardo e gli effetti dell'etica. E la periegetica sta fra la voce e gli effetti della clinica. E le condizioni sono soltanto le condizioni dell'estetica, le condizioni della poetica e le condizioni della periegetica. Non ci sono altre condizioni. Le condizioni, ovvero le norme, le regole e i motivi, attengono rispettivamente all'estetica, alla poetica e alla periegetica. Come l'esca. Le condizioni non sono la condizione, che è lo specchio come oggetto e lo specchio come causa, lo sguardo come oggetto e lo sguardo come causa, la voce come oggetto e la voce come causa.

La questione è quella della sensazione. Nessun accesso immediato a uno spazio/tempo precategoriale. Spazio e tempo non sono sensazioni immediate, non sono concetti, non s'inscrivono nell'estetica trascendentale di Kant. Ma *spatium* è la stanza: apertura e squarcio, tempo. Spazio e tempo non sono concetti. Non si sentono, non si percepiscono, non si vedono, non si toccano. La sensazione non è per contatto né per visione né per rivelazione. La sensazione sfugge all'iniziazione. La sensazione nell'iniziazione diventa mentalità, sentimentalità.

La sensazione, idealmente negata, è trattata nel pathos iniziatico, accedendo, dopo la purificazione, al destino libero dall'impuro. La libertà del nulla è propizia all'ideale. La divinizzazione è l'ultimo grado dell'iniziazione. Questa è l'assimilazione. Hermes ama le mani pulite dell'anagogia. Il piacere tollerato è il piacere ideale: *l'eudaimonía*. Prometeo dona la dialettica per guidare verso l'idealità. La porta dell'iperuranio è la porta spaziale, la porta ideale. La casta

del nulla è la casta divina. La “catena aurea” della Sapienza degli iniziati, filosofi e poeti, fu sospesa da Giustiniano con l’editto del 531, ma prosegue nelle strutture del *dominium mundi* e dell’*imperium*.

Per Hegel, la verità dell’essere e la verità del nulla sono la loro unità. Il processo dialettico è il processo demonologico, quindi criminologico. Tutto muore e rinasce, concettualmente. Il divenire è concettuale. In funzione ideale. Il nulla e l’essere sono convenzioni del *dominium*.

La presa è scientifica, proprietà della scienza della parola. Per ciò, la presa è industriale. Imprenditoriale. La presa è temporale (nella dimensione di linguaggio) e anatomica (nella dimensione di sembianza). La sensazione non è la presa. E la percezione è l’allucinazione acustica: l’anatomia della sembianza esige l’eco.

La sensazione: nulla è fruibile. La sensazione: non c’è più imperativo ontologico, l’imperativo del nulla, l’imperativo dell’abolizione del due, l’imperativo dell’abolizione dello zero nella sua funzione, dell’uno nella sua funzione, dell’Altro nella sua funzione, l’imperativo dell’abolizione della parola.

Nel dualismo, la sensazione si annulla a vantaggio dell’economia discorsiva. L’*élenchos* è iniziatico. Il suo culmine rilascia la significazione. La sensazione si estingue a profitto dell’idealizzazione. La mentalità semiologica poggia sull’anestesia. Il silenzio del nulla avvolge la sensazione, spegnendola.

Il trattamento logico e ontologico del nulla trae al trattamento dell’estetica, della poetica e della periegetica, trae all’estetica resa personale, a quella che si chiama la vergogna, trae all’estetica resa sociale, a quello che si chiama il pudore, trae alla poetica resa personale o sociale, alla periegetica resa personale o sociale. L’estetica, la poetica e la periegetica, sotto trattamento, rientrano nella conoscenza, quindi nella coscienza, nell’idea del nulla, quindi nell’idea di sé e nell’idea dell’Altro, nell’idea senza il sé (senza il tu, senza l’io, senza il lui) e nell’idea senza l’Altro.

A un certo punto, come all’inizio e al principio della civiltà tanatologica, emerge l’idea dell’“io puro”, dell’io nella sua purezza, dell’io non io, dell’io senza il corpo della parola e senza la scena della parola, dell’io senza la parola. È l’idea come *daímon*.

Heidegger: “Nella notte chiara del nulla dell’angoscia sorge la primordiale rivelazione dell’essente come tale (*In der hellen Nacht des Nichts der Angst entsteht erst die ursprüngliche Offenbarkeit des Seienden als eines solchen*)” (*Che cos’è la metafisica?*, 1929). La notte chiara. La notte chiara del nulla. Il nulla dell’angoscia. L’essente, l’essere: la manifestazione. Il nulla, l’essere, l’angoscia: l’ideofania. “Il nulla è la condizione che rende possibile la rivelazione dell’essente come tale per il *Dasein* umano (*Das Nichts ist die Ermöglichung der Offenbarkeit des Seienden als eines solchen für das menschliche Dasein*)” (*id.*). Il nulla come condizione. La condizione. La condizione rende possibile. Ciò che è impossibile è reso possibile. La condizione. L’idea agisce. Come agisce? La condizione rende possibile. La rivelazione deve essere resa possibile dalla condizione. Senza il nulla nessuna rivelazione. Senza *Deus absconditus* nessun *Deus revelatus*. La rivelazione è ontologica. Che cosa è rivelato? L’essente come tale. Come tale per il *Dasein*. “Il nulla, proprio il nulla, nel suo annullamento, ci rimanda appunto verso l’essente”. Il nulla annulla. Annullando rimanda, rinvia verso l’essente. Il nulla, più annulla, più rimanda. Verso l’essente. “Il *Dasein* può sostenere il rapporto con l’essente soltanto se si mantiene all’interno del nulla”. Il compito del *Dasein*. La sua finalità. Il rapporto con l’essente. Il rapporto. Il *Dasein* sostiene il rapporto e si mantiene. All’interno del nulla. L’interno. L’interiore. L’intimità del nulla. L’intimità del *Deus absconditus*.

La sensazione nella dimensione di sembianza. L’estetica e la poetica sono le sentinelle del labirinto. La periegetica è la sentinella del paradiso. Nessun riferimento all’avere, all’essere, al volere. È la sensazione senza soggetto. L’entusiasmo canonico, l’entusiasmo delfico, l’entusiasmo orfico, l’entusiasmo eleusino è l’entusiasmo disciplinato, l’entusiasmo iniziatico, l’entusiasmo che dispone la rivelazione in tutto il suo pathos.

Il lutto, il dolore, la gioia: sensazioni. Il lutto: la sensazione estetica. Il dolore: la sensazione poetica. Arriviamo a dire che la gioia è una sensazione periegetica? Il lutto, il dolore, la gioia, senza l’idea di morte, cioè senza l’idea pura, senza l’idea di origine, senza l’idea del nulla. Il padre come nome funzionale, come zero funzionale, non muore: questo è un teorema del lutto, è ciò che il lutto indica. Il figlio come uno funzionale non muore, non c’è sacrificio del figlio, non c’è vittima: questo il teorema del dolore. Non c’è morte dell’Altro: questo il teorema della gioia, o il teorema del “trauma” come

proprietà del tempo, dello squarcio, della lacerazione, dell'incrinatura. Il trauma: non proprio la "ferita" (*Wunde*), non proprio la "cicatrice" (*Narbe*), non proprio la "lesione". Nessun luogo del trauma. Nessun segno del trauma. Il "nucleo traumatico" è materno, rappresenta l'abolizione del tempo e dell'Altro.

La malinconia è l'elaborazione fantasmatica, nonché misterica, del lutto. Manca la dimostrazione della morte del padre. Il padre come zero funzionale non muore. La mania è l'elaborazione fantasmatica, nonché misterica, del dolore. Manca la dimostrazione della morte del figlio. Il figlio come uno funzionale non muore.

La *sententia* non appartiene al giudizio di Osiride, di Allah, di Dike. I latini hanno tradotto *dóxa* con *sententia*. Ma la *sententia* è tributaria della periegetica. Nessuna *sententia* senza la periegetica, senza gli effetti pragmatici, senza l'evento come effetto del tempo. Se il tempo finisce, non dispensa l'evento, dunque nessuna *sententia*. Se il tempo finisce, la *sententia* è del nulla, è in tutta la sua mentalità. E così la *koiné aísthesis*, il *communis sensus* sono la forma sentimentale di *anaísthesía*. *Sententia*: il pragma esige la *mens*. La *sententia* discende dall'infinito e dall'eternità del tempo.

La piega dell'uno, la piega di sé, applicarsi, *homo intimus*, *Deus intimus*, l'intimo dell'intimo, la catabasi e l'anabasi, l'intuizione dell'intuizione: il precetto misterico è il precetto ideale. La cura gnostica è la cura ideale. La base della cura e del giudizio è la sensazione nel suo trattamento giudiziario, medico, mediatico. Nulla più della sensazione serve la propaganda di regime. L'introspezione completa la rivelazione fino alla robotizzazione, apoteosi del *daímon* nel soggetto.

L'*homo intimus* è l'*homo immortalis*. La similarità che s'instaura con il *Deus revelatus* trapassa nell'intimità impossibile eppure necessaria con il *Deus absconditus*. L'intimità assoluta, non umana, è l'intimità del *Deus absconditus*, l'intimità del nulla. La solitudine del nulla è la solitudine al di fuori dell'abisso, tolta la sensazione.

Guardati dentro, nell'abisso, nel nulla, nella tua intimità, e ti rigenererai. Specchiati. Riflettiti. Buttati nell'abisso, rimbalzerai nella cima, ti salverai. Cancella la tua memoria a favore della memoria di origine, della tua origine. Perditi per ritrovarti. Annullati per rinnovarti. La sensazione è lo strumento iniziatico, sotto l'idea di origine, l'idea di fine e di salvezza.

La formula di Anselmo d'Aosta (1033-1109) è questa: "Stráppati dalla molteplicità delle opere esteriori, lascia assopire l'uragano dei pensieri interiori e siediti, riposati, elevandoti al di sopra di te stesso" (*Proslogion* 1). L'interiore, l'esteriore. L'unità, la molteplicità. I pensieri interiori. Il loro uragano assopisce. Lasciati assopire. Riposati. Senza sensazioni. Siediti e riposati. Entra nel coma. Distaccati dal corpo. Il mistero orfico.

Adunati, raccolti, concentrati, trasfigurati nell'interiore dell'interiore, accedi all'eternità del nulla, spegni sensazioni e pensieri esterni, abbandona la molteplicità, abbandonati al nulla, rinnovati nell'ineffabile, vestiti dell'abito nascosto, mettiti la corona dell'ideale, gloriate nell'idealità. La luce brilla nel nulla. Il suo fulgore è dell'abisso. *Domine, in lumine tuo videbimus lumen* (Salmo 36, 9). La realtà del nulla. La realtà dell'abisso. *Abyssus abyssum appellat* (Salmo 42, 7). Il salmo. L'abisso creato richiama l'abisso increato. Mosè: "Davvero, signore, tu sei un Dio nascosto". Il nulla, *Deus absconditus*, il principio iniziale. L'abisso, *Deus revelatus*, il principio primo. Nasconditi nel mistero del nulla. Sprofonda nel *Dio nascosto*. Riposati. Basta con le sensazioni. L'anestesia deve essere completa. Buttati in Dio. Abbandonati al *Dio nascosto*. Sii puro, ancora più puro, il purissimo. Inabissati nel nulla. Spogliati. Svuotati. Sii povero. Sacrificati. Muori. Quanto più sei povero, tanto più sei ricco. Quanto più muori, tanto più vivi. Quanto più ti abbassi, oltre il fondo, oltre l'abisso, tanto più ti innalzi. Sii Dio. *Non sum* si rivolge nell'*Ego sum*. È l'acme dello *studium*, l'acme dell'iniziazione.

L'entusiasmo iniziatico è guaritore e purificatore, riporta la sensazione, resa estatica, nel solco rituale della malinconia e della mania. La mistagogia tratta la sensazione sulla tavola della farmacologia. Il processo iniziatico è il processo penale, la "giustificazione" propria della fisiologia. La trappola misterica è la trappola dell'economia della sensazione, la trappola del purgatorio.

Il tempo non passa e non scorre, non si misura e non si risparmia. L'intuizione è ideale senza il tempo. L'automa non è una singolarità creata e autonoma, non è la giustificazione sotto la mnemotecnica e la mnemomacchina, ma il tempo, di cui non c'è concetto né idea: il tempo, pragmatico, secondo l'aritmetica, il taglio nel fare, la superficie come taglio, né soggettivo né oggettivo. Non appartiene al passato né al presente né all'avvenire. Procede dalla relazione. Non è relativo. Non s'inscrive nella coscienza. Né fisico né

metafisico. Il tempo è della struttura dell'Altro. Il tempo della poesia. Il tempo dell'ingegneria. Il tempo dell'impresa. L'altro tempo. Il tempo che non si prende e non si lascia. Il tempo che nessuno ha e nessuno dà. Il tempo della macchina e della tecnica, dell'invenzione e del gioco, della cultura e dell'arte. Fra Kant, Einstein e Gödel, la concezione del tempo è fantasmatica: ma il tempo non finisce a favore della spazialità, dell'idealità. La distinzione finito-infinito è ideofanica e s'inscrive in ogni ideologia che predisponga la sua ideogonia. Gli universi possibili. Gli universi rotanti (Gödel). Le creazioni. L'unità e la circolarità richiedono l'automaticismo, ovvero la fine del tempo, il taglio del taglio, la facoltà divina di taglio. Richiedono il *daímon*.

L'automa non è il semovente, ma il tempo, il taglio nel fare, il taglio facendo. Soltanto il tempo secondo l'aritmetica consente l'azzardo e il caso. La fluenza è del tempo. Fluenza inafferrabile. Superfluenza. Incontabile. Inquantificabile.

La sensazione non è il sentire nell'accezione di conoscere. Sentire non è il conoscere. "Io sento", "io non sento" sono enunciati contrassegnati dall'anoressia intellettuale. La sensazione: la memoria si serba e non si cancella.

Intuitus: senza visione, senza rivelazione. Non già l'*intuitus* del *daímon*, non già l'intuizione iniziatica, demonologica. L'intuizione è propria del silenzio quale proprietà del racconto. È l'intuizione intellettuale. Attiene anche alla periegetica.

Il lutto, il dolore e il trauma sono inassumibili dall'iniziazione misterica, che, invece, mantiene l'affettività, il pathos, in ogni cerimoniale professionale e confessionale. Pathos e logos non sono opposti se non entro un'agibilità iniziatica.

La sottomissione iniziatica richiede il pathos in funzione catartica, richiede la patologia, creando e gestendo l'affettività. Il *daímon* trae la sua forza dal nulla. La forza misterica, la forza del *daímon*, la forza della patologia. Nel dispositivo conformista fra la passione e la pazienza. Tagliando il taglio. Fugando l'evento e il caso.

Tetraktys: il sistema numerico. *Tetraktys* era il numero quaternario dei pitagorici: ha avuto una diffusione immensa, nella cabala, nella teosofia. Diventa come una prerogativa del quadrato logico. Il giuramento sulla *tetraktys* è il giuramento misterico, il giuramento sul principio piramidale come principio della riserva sostanziale e mentale. Il giuramento della casta. Il giuramento di

omertà. Il giuramento conferma la catena semiologica come catena sociale e la sottomissione.

Éllampsis, l'illuminazione dell'iniziato, contraddistingue la rivelazione quando l'iniziazione raggiunge il suo culmine. Ma quando l'iniziazione è perfetta, quando ha raggiunto il più alto grado, nei misteri eleusini, allora è la volta dell'*epopteía*, la contemplazione. Prima di giungere all'*epopteía*, vale la *theoría*, la contemplazione lungo l'iniziazione. La contemplazione (negato lo sguardo) è sotto il terzo occhio.

La *tetraktys* è l'algoritmo algebrico del cosmo, l'algoritmo dell'armonia delle sfere, l'algoritmo apollineo di Pitagora. L'*éllampsis*, l'accesso alla verità. L'*epoptia*: l'iniziazione è l'incarnazione dell'idea e la sola verità è la verità ideale. La verità è misterica. L'episteme è misterica. La fine del tempo è il fine ideale.

La *theoría* (la visione contemplativa e osservante) giova all'*éllampsis* (l'illuminazione). La contemplazione, al più alto grado, definisce l'iniziazione perfetta, l'*epoptia*. Al culmine della perfezione misterica. La contemplazione ideale. L'idea ritorna a sé e si contempla.

Il pathos. Senza sofferenza non si va da nessuna parte, questo dice il mistero del nulla, un mistero circolare.

L'iniziazione è la fabbrica del destino. Leggete Pindaro. La civiltà tanatologica nasce con lui, che è istruito nei misteri. Nasce con l'idea di purezza, con l'idea pura. Pindaro dà la "prova". La civiltà tanatologica incomincia con l'idea pura, con l'idea della divinità dell'uomo: gli uomini diventano dèi attraverso la conoscenza. E devono volerlo.

Il mistero è giudiziario. Oreste va a Delfi, dopo il matricidio, per essere purificato da Apollo. Avicenna: "Tu ti ritieni un nulla? È in te che risiede il mondo". Il principio delfico, "Conosciti!", "Curati!", lo trovate in Matteo 10, 39: "Chi perderà la sua anima a causa mia sarà salvo".

E lo specchio è lo spirito di Dio, che, dopo la purificazione, l'anima contempla.

Il trattamento, giudiziario, psichiatrico, medico, politico, il trattamento istituzionale, il trattamento burocratico è estatico, è iniziazione, è trattamento affettivo, trattamento patetico, trattamento sofferente, trattamento penitenziario.

Thot crea la facoltà di parlare, il tempo, la lingua di base. Thot: la creazione

come virtù ideale, fondatore della scrittura, il dio redattore e oratore di origine, il dio che formula il messaggio del demiurgo, il costituzionalista, il dio associato a Ermes, l'organizzatore di origine. Gli ordini di Ra. La lingua di Ra, la lingua di Ptah, la lingua di Atum. Thot, il signore dei geroglifici, il garante della memoria, il custode del tempo. Scrive di lui Platone nel *Fedro* (274 c-d): "inventò per primo i numeri, il calcolo, la geometria e l'astronomia, poi il gioco della scacchiera e dei dadi, infine anche la scrittura". E nel *Filebo* (18 b-d):

[...] si narra in Egitto di un certo Teuth, il quale per primo capì che le vocali, nell'infinita della voce, non sono una ma più e che ci sono altri elementi che non appartengono alla voce ma al suono, e che anche queste si possono quantificare numericamente, allora separò una terza classe di lettere che noi ora chiamiamo consonanti mute; dopo di ciò separò le consonanti mute dalle consonanti sino a giungere all'unità, e allo stesso modo fece con le vocali e quelle di suono intermedio, finché, conosciuto il loro numero, diede a ciascuna e a tutte il nome di "lettera": osservando che nessuno di noi neppure una lettera di per sé potrebbe apprendere senza conoscere tutte le altre, e ragionando su questo legame che permette a ciascuna di essere una, ma che le unisce tutte insieme, unì ad esse i meccanismi della grammatica dando loro questo nome.

Thot, il fondatore della fonologia. Di Thot-Ermes testimonia Diodoro Siculo. La scrittura misterica è la scrittura della casta. La scrittura segreta. La scrittura nella lingua segreta. Il segreto della scrittura. Il segreto della lingua. Il segreto di Morte (Thot e Osiride). Il segreto del nulla. "Io sono Thot: predico il domani e vedo il futuro" (*Libro egizio dei morti*). E ancora: "Io sono Thot, lo scriba eccellente, dalle mani pulite, maestro di purezza, che caccia il male, lo scriba di Maât, la cui abominazione è il male, il cui calamo protegge il maestro dell'universo, il maestro delle leggi, che fa parlare lo scritto, le cui parole hanno fondato le due rive" (*Id.*). Leggete anche l'inno a Thot (diciottesima dinastia):

Salute a te, maestro delle parole divine, che presiedi ai segreti che stanno in cielo e sulla terra, grande dio dei tempi primordiali, dio primordiale, che fa parlare lo scritto, che fa prosperare le casate e fonda i domini, che fa conoscere agli dei ciò che è loro prerogativa e a ciascuna professione il proprio statuto, ai paesi i loro limiti, ai campi pure.

La facoltà oracolare. Il cosmo è ermetico. Ovvero è ideofania.

24 dicembre 2016